

Beati i puri di cuore: FRANCESCO SCANDOLIN, l'anima della pallavolo mestrina



“Salve Direttore, si ricorda di noi? Siamo i poverelli del volley”

Un flash, uno dei tanti, della mia vita accanto a Francesco Scandolin. Come giornalista prima, ma soprattutto come addetto stampa poi. Il suddetto direttore era nientemeno che Giorgio Lago, incrociato nei corridoi de “Il Gazzettino” in un giorno qualsiasi, quando l’avevo convinto a organizzare l’ennesima manifestazione per risvegliare l’amore dei mestrini per la propria squadra di pallavolo.

La mia vita è andata a braccetto per molti anni con quella di Francesco e della “sua” pallavolo. Perché era veramente sua, la pallavolo a Mestre. Sua, del suo grande cuore, della sua grande passione di uomo per nulla appariscente.

“Modesti, dobbiamo restare modesti”.

E di modestia in modestia ha portato i suoi ragazzi in A2, ha investito, coinvolto sponsor, istituzioni, questionato, lavorato, fatto le notti piccole in azienda a Marghera.

Mai solo, ma sempre in prima linea.

Se proprio volete farvi un’idea del carattere di un uomo, non considerate le sue opere grandi. Il primo sciocco che passa può, in un istante della sua vita, comportarsi da eroe. Guardate piuttosto come un uomo compie le azioni più comuni: esse vi riveleranno il vero carattere di un grande uomo (Swami Vivekananda)

Le azioni più comuni di Francesco Scandolin? *Non mollare mai.* Sostenere, con ironica leggerezza, carichi economici e psicologici pesantissimi.

Confrontarsi con colossi quali Treviso, Ravenna, Parma e al contempo socializzare con Città di Castello dell’esordiente Sartoretti. Organizzare la Final Four di Coppa Italia al Taliercio nel 1991, sedere insieme ai baroni del volley nella prima commissione mass media della Lega.

Vincere decine di campionati giovanili, portare Mestre in serie A.

Quella immensa A di polistirolo che mio padre e io abbiamo intagliato direttamente in campo, perché non c’era stanza che la contenesse, per la grande festa della promozione.

E la giornata dedicata ai bambini dell’orfanotrofio di Dubrovnik, croati come Mladen Kasic, cui fu regalato un indimenticabile Natale in piena guerra dei Balcani...e a noi con loro.

Kasic, che arrivava in campo dicendo *“ho sentito mia sorella: sono nascosti in cantina perché bombardano”* e “papà” Francesco ad ascoltare con occhi pieni di preoccupazione.

Avrà avuto anche difetti, Francesco Scandolin. Come tutti noi. Li ho dimenticati.

Il ricordo è quello di un uomo incredibile, vitale, che a ogni vittoria esultava al grido *“SEMO FORTI!”*, ma eravamo forti anche nella sconfitta. Perché eravamo un gruppo. Ed eravamo amici. Giocatori, addetti ai lavori...ops, scusa Francesco. Hai ragione. Noi eravamo una FAMIGLIA.



Cristina Colombera